

Università degli Studi  
**Suor Orsola Benincasa**  
NAPOLI



FACOLTÀ DI LETTERE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE  
ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE

TESI DI LAUREA  
IN  
STORIA DELL'ARTE DEL MONDO CONTEMPORANEO

**Dal Museo Archeologico alle Catacombe di San Gennaro.  
Antico e contemporaneo fra Rione Sanità e Capodimonte.**

Relatore  
Prof.ssa GAIA SALVATORI  
Correlatore  
Prof. GENNARO CARILLO

Candidata  
MARIA RITA SCOTTO di VETTA  
Matricola: 278000185

Anno Accademico 2018-2019

## *Underneath the Arches per l'Acquedotto del Serino*

*Underneath the Arches* ha l'obiettivo principale di porre in comunicazione l'antico con il contemporaneo, un compito arduo ma che sta generando grandi risultati.

Il 24 Marzo del 2018, Arturo Hernandez Alcazar con la mostra "*Blind Horizon*" dà avvio al progetto *Underneath the Arches*, a cura di Chiara Pirozzi e Alessandra Troncone, nei resti dell'acquedotto augusteo del Serino sito nel Borgo Vergini-Sanità.

"Oltre a descrivere il luogo dove avviene la mostra, il programma prende il nome da una canzone di un varietà degli anni Trenta che richiama la libertà dei vagabondi, ripresa poi dagli artisti Gilbert&George<sup>1</sup> nell'installazione *The Singing Sculptur*"<sup>2</sup>.

Tanti artisti di calibro internazionale creano opere site-specific, ossia realizzate specificamente per quel luogo, riscattando il borgo da quei luoghi comuni che legano da anni il contesto della Sanità solo alla malavita organizzata.

Il sito, rinvenuto sotto lo storico Palazzo Peschici Maresca del 1600, venne alla luce nel 2011, in seguito a lavori per il pavimento dell'appartamento sovrastante che aveva avuto segni di cedimento, ma fu aperto al pubblico solo nel 2015 e ad oggi è gestito dall'Associazione Vergini Sanità in collaborazione con l'Arciconfraternita dei Pellegrini, con il fine di valorizzare e conservarne le rovine, portando avanti un progetto denominato *AquaAugusta*.

"AquaAugusta è il nome dell'acquedotto per lo più sotterraneo, progettato dai romani per rifornire la flotta civile e militare nel X secolo d.C. . Questo si estendeva da Napoli fino a raggiungere oltre che le zone di Pompei e dintorni, anche Pozzuoli, Cuma, Baia e Miseno, dove terminava nella grande cisterna chiamata Piscina Mirabile. Era il più lungo acquedotto romano dell'epoca e l'unico a servire numerose città"<sup>3</sup>.

"La parola Augusta chiarisce che fu volere di Augusto la costruzione di questa opera grandiosa e non di Claudio, come molti studiosi del calibro del Summonte hanno ipotizzato. A prova di ciò, anche la cisterna della Piscina Mirabile dove terminava l'acquedotto del Serino fu eretta per volontà di Augusto"<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. sulla figura dei due artisti si veda: Danilo Eccher, *Gilbert & George*, Milano, edizione Charta, 1996.

<sup>2</sup>Cfr. Sul progetto *Underneath the Arches* si veda: <https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2018/03/arturo-hernandez-alcazar-napoli/>, Aprile 2019.

<sup>3</sup> Cfr. Raffaella Lamagna, Graziano Ferrari, *L'acquedotto augusteo della Campania nei Campi Flegrei (Napoli)*, 2016, p.25.

<sup>4</sup> Cfr. Giuseppe Maria Montuono, *L'approvvigionamento idrico della città di Napoli. L'acquedotto del Serino e il Formale Reale in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Madrid*, Napoli, Cuzzolin, 2008, p.1030.

Nello specifico il sito scelto per gli allestimenti delle mostre di arte contemporanea, presenta due tratti affiancati all'antico acquedotto dove si susseguono pilastri ed arcate in laterizio e tufo, i materiali principali delle antiche abitazioni e costruzioni partenopee.

Le esposizioni sono temporanee, ma frutto di un lungo lavoro sul territorio.

### **Arturo Hernandez Alcazar, *Blind Horizon*.**

Arturo Hernandez<sup>5</sup> Alcazar con la mostra "*Blind Horizon*" ripercorrendo metaforicamente il tragitto dell'acquedotto ha raccolto diverse registrazioni sonore in diversi luoghi di Napoli per poi creare quella che lui definisce la sua "Scultura sonora", un suono bianco, concentrato che perde qualsiasi riferimento con la realtà.

L'artista lo definisce un suono elusivo, in quanto oltre a costruire sé stesso, costruisce e modifica anche lo spazio.

Essendo un sito archeologico ha avuto molte limitazioni, è stata preclusa l'idea di attaccare qualcosa o bucare le mura e quindi non potendo toccare lo spazio fisicamente, lo ha toccato tramite il suono.

Il suono diventa materia reale su cui lavorare e viene posto in relazione con lo spazio che lo accoglie, che in maniera impercettibile viene modificato dalle onde sonore prodotte.

Ben otto megafoni diventano arte, diventano tutt'uno con le arcate, le antiche scalinate, con i vuoti e pieni che li accolgono, amplificano quelle vibrazioni testimonianza della vita quotidiana napoletana, sia in città, ma anche in fabbriche dismesse, quartieri, mercati della periferia.

Sono state adottate soluzioni di fortuna per sorreggere i megafoni, ma queste sono state studiate e messe in relazione sia alle costruzioni che si trovano a Napoli e sia allo stesso acquedotto che si è spesso adattato alla morfologia accidentata del territorio.

La tensione dei cavi o delle pietre che si trovano lungo il percorso della mostra rappresentano l'equilibrio raggiunto ma precario e testimoniano le sensazioni, le suggestioni che l'artista ha percepito visitando la città.

Napoli da sempre considerata città palinsesto, assorbe nella realtà moderna storie nuove e storie antiche, caratteristiche antropologiche, strutturali, sacre e profane di secoli diversi, senza sminuire o enfatizzarne una più di un'altra.

---

<sup>5</sup> Cfr. Sulla figura dell'artista si veda: <https://www.saatchiart.com/arthz>, Marzo 2019.

“Il megafono è il simbolo del controllo delle masse. [...] Come l’acquedotto serviva a controllare le acque, seppure in un equilibrio precario a causa delle pendenze da rispettare, così il megafono controlla l’andamento delle masse nelle manifestazioni, nelle prigioni...”<sup>6</sup>.

In queste parole di Alcazar si deduce la sua costante ricerca improntata sulla riflessione del concetto di controllo, gestione del potere e manipolazione delle forze.

Il megafono crea un percorso obbligatorio per il pubblico in quello spazio, l’artista decide il modo in cui bisogna vivere quel luogo, ha il monopolio di quella zona per la durata della mostra, perché in quel momento sta gestendo l’informazione che arriverà ad ogni visitatore.

Un tema caro all’artista, probabilmente dovuto anche alle sue origini, nella difficile Città del Messico, da sempre simbolo delle grandi manifestazioni in piazza contro l’abuso del potere.

Il titolo *Blind Horizon* fu anche un film statunitense del 2003 “*Blind Horizon- Attacco al potere*” diretto da Haussman ed ambientato in una città del Nuovo Messico.

Un potere che in maniera costante, ma in modi diversi, gestisce la nostra vita.

L’orizzonte dà l’idea di libertà, ma l’orizzonte dell’artista è cieco.

Siamo liberi ma mai totalmente. Viviamo condizionati da fattori esterni spesso impercettibili, ma che lentamente e gradualmente modificano il nostro essere.

### **Hera Büyüктаşıyan, *From there we came out and saw the stars*.**

Il 1 Dicembre 2018 si è inaugurata la seconda mostra del progetto Underneath the Arches, con *From there we came out and saw the stars* dell’artista turca Hera Büyüктаşıyan<sup>7</sup>.

Installazioni stimolanti, mai scontate che propongono il rapporto tra l’antico ed il contemporaneo in una chiave di lettura originale. L’artista ripropone la dualità della città di Napoli, le sue stratificazioni e questa volta non è più il potere al centro delle riflessioni come nel precedente caso di Alcazar, bensì la memoria, l’identità e le possibili interazioni tra ciò che riusciamo a vedere e ciò che si nasconde ai nostri occhi.

L’artista usa l’acqua, il suo fluire, il suo erodere lentamente e costruire allo stesso tempo come metafora della memoria.

---

<sup>6</sup> Cfr. Sulla figura di Arturo Hernandez Alcazar si veda: <https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2018/03/arturo-hernandez-alcazar-napoli/>, Aprile 2019.

<sup>7</sup> Cfr. Sulla figura dell’artista si veda: M. Szewczyk, *The Oxymoron of Normality*, Istanbul, 2014.

La sensazione che si ha all'interno dell'acquedotto guardando quest'opera è di stupore, incredulità, perché la Büyüktaşçıyan riesce a dare l'idea di un percorso d'acqua che ritorna a fluire nel suo luogo d'origine.

L'osservatore pur venendo dall'esterno, ha la possibilità di osservare dall'interno quel flusso.

Uno sguardo che parte dal basso e che abbagliato ammira la fluidità dell'acqua che scorre sulla testa di ogni visitatore.

L'artista spinge la persona a guardare oltre, a pensare, partendo dalle fondamenta che sopra la propria testa in quel momento si stratifica la storia di una città, la memoria di una città.

Nel sottosuolo soprattutto di Napoli, scorre una vita che ricorda il passato ma che torna a vivere negli occhi di ogni turista che si accinge a visitarla per la prima volta.

Presenze passate evocate nel presente, siano esse fittizie o reali ritornano in vita.

La Büyüktaşçıyan parla di Napoli come città acquatica, esattamente durante la presentazione della sua mostra dice:

“Si può percepire l'aspetto acquatico del tempo che scorre tra le stratificazioni di Napoli e permette di tuffarsi nella sua profondità [...] Tuffarsi nelle sue stratificazioni urbane e quindi connettere queste dualità in un unico spazio”<sup>8</sup>.

*From there we came out and saw the stars* letteralmente significa da lì siamo usciti e abbiamo visto le stelle ed è un chiaro riferimento all'ultimo verso dell'Inferno di Dante nella Divina Commedia: “E quindi uscimmo a riveder le stelle”<sup>9</sup>, confermando la necessità di ogni uomo di alzare lo sguardo.

L'acqua ed il cielo, sopra e sotto, interno ed esterno, conosciuto e sconosciuto si alternano. È un gioco di ribaltamenti tra mare, cielo e realtà metafisica.

Le installazioni dell'artista si arrestano in prossimità delle tre scale dell'acquedotto come a voler invitare lo spettatore, una volta che ha vissuto la realtà sotterranea, ad emergere, uscire fuori e respirare, guardando un'altra dimensione, quella contenente le stelle.

L'artista è in grado di rappresentare le due realtà. Sotto l'acqua e sopra il cielo.

Realizza una rete azzurra posta parallela alle volte a botte dell'acquedotto, sorretta da pali di legno su cui si trovano mattonelle bianche che ricreano l'effetto del riflesso stellare.

I materiali sono scelti accuratamente infatti la rete blu è quella usata nei cantieri per proteggere i passanti dalla caduta dei muri o dei pezzi delle costruzioni ristrutturata; le tessere scelte sono di due tipi, ci sono quelle più comuni e meno care che sono usate in città per varie funzioni e quelle di

---

<sup>8</sup> Cfr. Renata Caragliano, *Hera Büyüktaşçıyan ricostruisce la forma dell'acqua sotto la Sanità*, in “La Repubblica”, n. IX, Lunedì 3 Dicembre 2018.

<sup>9</sup> Cfr. Pietro Cataldi, Romano Luperini, “Divina Commedia- Versione integrale”, Milano, Mondadori, 2009, p. 318.

terracotta che l'artista ha trovato nell'acquedotto stesso e quindi possibili testimonianze di quando il sito era utilizzato come rifugio anti-bombardamento.

C'è una differenza anche nel peso delle piastrelle, perché quelle più economiche sono più leggere, mentre quelle più antiche sono più pesanti. Così metaforicamente l'artista percepisce il peso che il passato ha sul nostro presente.

“Le piastrelle sono illuminate dal basso verso l'alto e le sue proiezioni sul soffitto oltre al richiamo dantesco delle stelle, fanno riferimento a presenze non chiare che alludono ad esistenze scomparse”<sup>10</sup>.

La Büyüktaşçıyan ha spesso lavorato in cisterne sotterranee come nel caso di Gerusalemme, ma anche di Instambul. Proprio il paese natale dell'artista è spesso accostato all'Acquedotto del Serino, in quanto la cisterna della Piscina Mirabile è ricordata in concomitanza con la cisterna turca Yerebatan Sarnıcı, detta anche Cisterna Basilica, viste le dimensioni e sono considerate entrambe gioiello dell'architettura romana.

Il non visibile dei bacini d'acqua sotterranei continua ad interessare il visibile degli ambienti sovrastanti. Avviene un intreccio di racconti antichi e nuovi che rappresentano la storia delle nostre città.

Infatti basta pensare che gli archi, i pilastri dell'acquedotto del Serino, in questo caso, sono stati utilizzati come fondamenta per costruzioni successive o gli ambienti vuoti sono diventati cantine, discariche, ma anche rifugio anti-aereo, infatti quando iniziarono i lavori di restauro furono trovati impianti elettrici usati nel periodo della guerra.

Un mondo sommerso che riemerge.

Il passato rappresenta le fondamenta del presente e come spesso ama sottolineare l'archeologo e storico dell'arte Salvatore Settis: “L'uomo muore e non rinasce, il “classico” muore per rinascere, ogni volta uguale a sé stesso e ogni volta diverso”<sup>11</sup>.

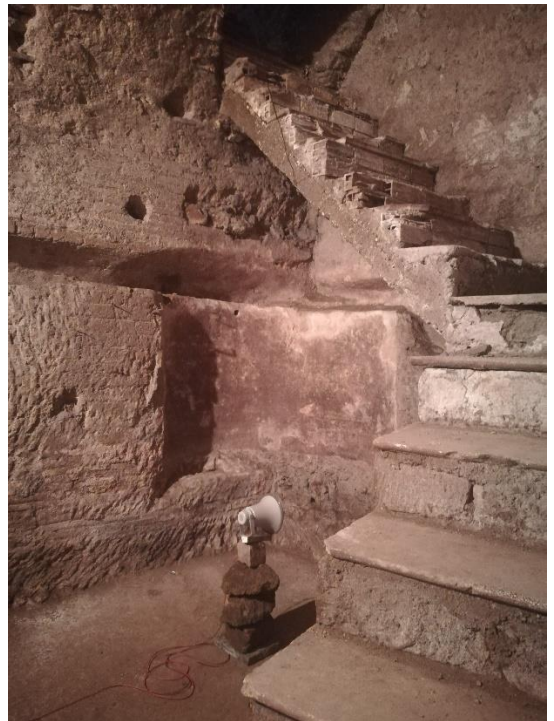
---

<sup>10</sup> Cfr. Sulla figura di Hera Büyüktaşçıyan si veda: <http://www.drosteeffectmag.com/hera-buyuktasciyan-underneath-the-arches/>, Aprile 2019.

<sup>11</sup> Cfr. Salvatore Settis, op.cit., p.82.



Arturo Hernandez Alcazar in "*Blind Horizon*", Acquedotto augusteo del Serino in Borgo Vergini-Sanità 2018.



Arturo Hernandez Alcazar in "*Blind Horizon*", Acquedotto augusteo del Serino in Borgo Vergini-Sanità 2018.



Arturo Hernandez Alcazar in "*Blind Horizon*", Acquedotto augusteo del Serino in Borgo Vergini-Sanità 2018.



Hera Büyüктаşçıyan in "*From There We Came Out and Saw the Stars*", Acquedotto augusteo del Serino in Borgo Vergini-Sanità 2018.





Hera Büyüktaşçıyan in *“From There We Came Out and Saw the Stars”*, Acquedotto augusteo del Serino in Borgo Vergini-Sanità 2018.



Hera Büyüktaşçıyan in *“From There We Came Out and Saw the Stars”*, Acquedotto augusteo del Serino in Borgo Vergini-Sanità 2018.